



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, domenica 9 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

Il caso Immigrati e ragazzi della Sanità insieme

# Vince l'integrazione Ecco Afronapoli, l'Inter dei quartieri

*In un solo anno sbaragliati gli avversari*
**La festa e la loro storia in un film**


L'Afronapoli festeggia dopo la finale vinta e che ha stabilito che è la squadra più forte di Napoli e provincia; una scommessa vinta nonostante la compagine sia nata appena nell'ottobre scorso



NAPOLI - Come l'Inter al Camp Nou di Barcellona, AfroNapoli United ha vissuto la sua notte magica. La squadra multirazziale, nata solo l'ottobre scorso per offrire momenti di socialità e aggregazione a 17 migranti «napoletani», ha vinto la coppa Partenope Aics 2010.

E forse questa vittoria per Gilly, Aziz, Baba e Billy vale molto di più della Champions League: per una sera hanno dato un calcio anche al razzismo. A raccontare l'emozione della finale vinta sul terreno del centro sportivo Kennedy dei Camaldoli, è stato Antonio Gargiulo: «Durante il primo giorno di allenamento - afferma il commercialista napoletano, fondatore dell'associazione sportiva - si discuteva nello spogliatoio di regole, di disciplina e di puntualità. Quel giorno Aziz disse: "Antonio, noi siamo una squadra vera. Io voglio vincere. Voglio alzare la Coppa.". Lui, come Samba e Johnny, mi hanno convinto

ed è stato possibile superare ogni titubanza per affrontare questa esperienza incredibile e impegnativa». I problemi iniziali non erano pochi. Occorreva trovare una palestra, uno sponsor e un po' di soldi. La maggior parte dei migranti si ritrovava senza un lavoro, regolare o meno, e non conosceva l'italiano. Ma è stata più forte la volontà di portare avanti un progetto che ha permesso a ragazzi, provenienti da pae-

si come Tanzania, Nigeria, Senegal, Ghana, Costa d'Avorio e Tunisia, di imparare la lingua e di integrarsi attraverso il calcio. La conseguenza, per i campioni di AfroNapoli, è stata quella di ricevere una solidarietà diffusa: dall'azienda che ha garantito lo sponsor, fino al sostegno del mondo sindacale, della cooperazione sociale e dell'associazionismo. E il loro esempio positivo è culminato con la partecipa-

zione come protagonisti in un capitolo del film-documentario «Un Paradiso di schiavi - sogni e tragedie di un popolo migrante». Ora, però, «non vogliamo accontentarci - aggiunge Gargiulo: vogliamo vincere anche il campionato». Anche se l'obiettivo principale resta quello di continuare una battaglia culturale, in favore dell'integrazione e dell'accoglienza. Perché il sogno di Aziz e di tutta l'AfroNapoli United, quello di essere una squadra vera, possa essere un messaggio a tutta la città.

**Giuseppe Manzo**

Il romanzo-verità

# La gioventù bruciata dalla camorra

Carrisi racconta vita e miserie delle baby gang nelle periferie del nostro Sud

Ida Palisi

«**T**utti devono rispettarci e temere 'e guagliuni 'e miezz' a Rucella, i ragazzi della Crocella. Perché, se non ti fai rispettare, finisci con la testa schiattata». Francuccio ha quindici anni ma la legge del più forte l'ha già imparata. La sua Crocella è un quartiere indefinito del retroterra napoletano, il luogo di tanti luoghi dove la camorra estende le sue branche più giovani, e dove Giuseppe Carrisi ambienta *Gioventù camorrista* (Newton Compton, pagg. 188, euro 12,90), in questi giorni in libreria.

Un romanzo-verità sulla vita delle baby gang di periferia, ma anche una specie di *bildungsroman* alla rovescia,

dove l'educazione non è sinonimo di evoluzione interiore, e dove il rapporto del protagonista con il mondo esterno non si risolve in un compromesso armonico ma in un conflitto costante. La maturazione è solo della mente criminale. «Ci sono ragazzi, anche di tredici o quattordici anni, qui, che hanno tante di quelle armi che possono fare una guerra; diverse volte, quando abbiamo fatto a botte con loro, sono spuntati coltelli e pistole. Siamo vivi per miracolo, ma non abbiamo paura». Giornalista, scrittore e documentarista, Carrisi conosce bene il mondo della devianza e rappresenta un universo sistemico dove famiglia e società sono concetti completamente svuotati di valenze positive, proprio co-

**I muschilli**  
Ragazzini ben armati stipendiati dai clan per spaccio e controllo di territori



Scampia Una scena di «Gomorra» di Matteo Garrone

me quelli che descrive nei suoi lavori precedenti (come *Kalami va alla guerra*, Ancora 2006). «Questo libro - spiega - è una tappa di un percorso iniziato 12 anni fa sui bambini soldato in Sierra Leone. I ragazzini della camorra sono dei bambini armati, anche se non sono certo paragonabili a quelli con i kalashnikov che combattono in Africa. Ma lo sfruttamento minorile è problema dalle mille sfaccettature, che non conosce confini».

Perciò il libro si assume in pieno la responsabilità dello svelamento del reale, usando nella prima parte l'espedito della «presa diretta» e nella seconda quello della ricerca e dell'appro-

fondimento para-sociologico. Nei primi dodici capitoli è Francuccio a raccontarci, dal suo originalissimo punto di vista, la quotidianità dei giovani eroi del «sistema»: lo Scuro, Vincenzo, il sedicenne Mariano che ha telefonato alla mamma per dirle «Mi hanno sparato. Ti amo, perdonami». Si tatuano, i muschilli, per rivendicare l'appartenenza al branco, e la camorra li affilia facilmente, con trecento euro di stipendio al mese e incarichi che partono dal piccolo spaccio fino al controllo armato di un quartiere.

Le vicende narrate in *Gioventù camorrista* sono tutte vere e sono state raccolte da Carrisi grazie all'aiuto di un

operatore sociale (di cui non ci svela il nome) impegnato tutti i giorni a recuperare i ragazzi devianti nell'hinterland di Napoli. «Ragazzi che sono vittime due volte - dice l'autore - perché sono inconsapevoli e perché si trovano coinvolti malgrado la loro volontà, e avrebbero invece diritto ad avere un'altra esistenza. Il libro non vuole criminalizzarli ma fare luce su una situazione che riguarda Napoli e altre realtà del Sud, e che esiste da anni». Carrisi infatti affianca, come una sorta di certificato di autenticità, articoli di cronaca che risalgono anche alla prima metà degli anni '90, e documenti tratti da romanzi-reportage, a partire da *Gomorra*, usato alla stregua di fonte giornalistica. «Saviano ha il merito di aver toccato anche i problemi dell'infanzia coinvolta nella camorra. C'è un tipo di giornalismo che vuole contribuire a denunciare la violenza e la sovrapproduzione e sensibilizzare l'opinione pubblica. Magari il libro è meglio di un'inchiesta, perché consente di andare in profondità e resta di più nel cuore del personale».

Nella seconda parte, il volume ricostruisce il contesto in cui agisce la camorra oggi, i campi di attività, l'organizzazione interna e le connivenze con la politica, fino alla cultura e al sentire mafioso, che sbarca pure su facebook. Infine, un passaggio sul progetto Chance e sull'impegno di coloro che tentano di aiutare i muschilli della criminalità a ritornare ad essere, semplicemente, ragazzi con un altro futuro.

**L'inchiesta**  
Uno stile giornalistico che denuncia soprusi e violenze  
Con un occhio a «Gomorra»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bara bianca I funerali di Luigi Sica nel gennaio del 2007

## La testimonianza

# Otto centimetri di morte diario dal cuore della Sanità

**Mariagiovanna Capone**

**U**na lite banale finita nel sangue. È il 16 gennaio 2007 e davanti al benzinaio di via Santa Teresa degli Scalzi Luigi Sica muore a sedici anni. Unica colpa, quella di voler fare da paciere in un battibecco tra ragazzi di quartieri contrapposti. A sferrare la coltellata al cuore sarà un coetaneo, Ciro, la cui vita è in parte terminata quella notte davanti: verrà condannato a quindici anni di carcere. Una storia cruda e amara che Giuliana Covella racconta in *Otto centimetri di morte. La fine del sogno di Luigi Sica* (Guida, pagg. 113, euro 10). Covella cerca di restare lontana dal formale e freddo racconto di un reportage, lasciando invece che l'emozione prenda il sopravvento e trasformi in una sorta di diario, l'ultimo, dando voce allo stesso Luigi che con il linguaggio gergale usato dai ragazzi ricorda le sue ultime ore di vita.

Un libro che vuol essere un monito per i coetanei dei quartieri popolari, dove la via della violenza gratuita è spesso la più facile, ma anche quella da cui non si può tornare indietro.

Sica, al contrario di tanti ragazzi della Stella, in quel buco nero non c'è caduto: lavorava in una fabbrica di borse e passava il tempo a giocare a calcio, bravo al punto da essere soprannominato «il piccolo Maradona». E lo ricorda con quel nomignolo anche Giuseppe Misso, l'ex boss della camorra, che nella prefazione del libro testimonia la sua incredulità per una violenza così efferata, avvenuta lì dove è «sotto gli occhi di tutti il totale fallimento dello Stato».

Misso intreccia la sua vicenda personale con quella di Sica, consapevole che lì dove c'è degrado morale, politico e sociale, si consumano solo tragedie. Che si scegli la camorra, oppure la strada della rettitudine. Per Misso ci sono luoghi dove la camorra è integrata al punto da essere modo di essere, di agire, di pensare. Quartieri che si considerano feudi, e dove la violenza è l'unica forma di comunicazione. L'ex boss scrive il suo mea culpa, ma dalle sue parole traspare anche la rabbia per un immobilismo dei napoletani radicato quanto la violenza, che ci porterà a dimenticare le storie come quelle di Luigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

# Piano ospedali, è rivolta: sindaco si incatena

**Otto ore a Santa Lucia: «Giù le mani, Cava non si tocca». Ed è allarme conti per il miliardo già speso**

La protesta, la più eclatante, è quella del primo cittadino di Cava de' Tirreni: incatenato per otto ore sotto palazzo Santa Lucia. Con lui 4 assessori per scongiurare la chiusura dell'ospedale cittadino come prevede il nuovo piano redatto dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli. Sono arrivati all'alba e lasciano il presidio (alle 14) solo dopo l'assicurazione del capo di gabinetto Danilo Del Gaizo: lunedì 17 maggio saranno ricevuti dal governatore.

Tregua, invece, da parte del suo collega di Cerreto Sannita. Venerdì il blocco stradale, sempre per evitare la soppressione del nosocomio beneventano. Calma ieri e così sino a domani perché il primo cittadino attende di parlare con il governatore Stefano Caldoro.

Ma è difficile che possa cambiare qualcosa. La razionalizzazione, secondo il sub commissario per il rientro dal deficit sanitario, è necessaria per reperire risorse ed evitare sprechi. «Si è a un punto limite», continuano a spiegare i tecnici. E dietro l'angolo c'è sem-



**Il caso**  
**Lunedì**  
**incontro**  
**tra Caldoro**  
**e Galdi**  
**Nei Comuni**  
**si annunciano**  
**altre proteste**

già usato per alcune anticipazioni di liquidità proprio per le aziende sanitarie (delibera del 25 febbraio scorso). Un piano che Zuccatelli è pronto a rispettare alla lettera ed ha già fatto sapere che sarà inutile il pressing dei primi cittadini. Ed anche per questo motivo sinora ha respinto qualsiasi richiesta di colloquio. E sarà questa la linea anche per le prossime settimane.

Difficile però convincere i primi cittadini a desistere e ad accettare le decisioni. Come il sindaco di Cava, Marco Gal-

di (Pdl), eletto appena un mese e mezzo fa ed alle prese con la prima emergenza. Vuole scongiurare la chiusura del quattrocentesco ospedale di Santa Maria Incoronata dell'Olmo. D'altronde i primi cittadini sanno bene che il pressing per evitare i tagli negli anni scorsi ha dato i suoi frutti. Già. Due piani simili in meno di tre anni sono rimasti inattuati. Completamente. Il primo approvato nel 2006 dalla giunta Bassolino. Nulla. Tanto che due anni dopo il governo, di fronte ai conti disastrosi, ne chiese un aggiornamento. Il secondo piano viene approvato il 27 novembre 2008. Nulla anche in questo caso. E pensare che prevedeva il riassetto della rete ospedaliera attraverso il taglio di 862 posti letto (444 nel pubblico, 418 nel privato). Tagli da ottenere attraverso la chiusura e la riconversione di alcuni ospedali, più o meno gli stessi del progetto Zuccatelli. Per tre anni nulla. Un po' per le proteste, un po' per inerzia. Nonostante conti disastrosi. E a luglio scorso, infatti, arrivò il commissariamento. Ma è chiaro, i primi cittadini sperano che il governatore possa ammorbidire e smussare il piano. E non molleranno facilmente, sapendo che negli anni passati sono sempre scampati ai tagli. «Sindaci che si incatenano sotto la Regione? Bisognerebbe farlo sotto casa di Bassolino che ha lasciato in ere-

di (Pdl), eletto appena un mese e mezzo fa ed alle prese con la prima emergenza. Vuole scongiurare la chiusura del quattrocentesco ospedale di Santa Maria Incoronata dell'Olmo. D'altronde i primi cittadini sanno bene che il pressing per evitare i tagli negli anni scorsi ha dato i suoi frutti. Già. Due piani simili in meno di tre anni sono rimasti inattuati. Completamente. Il primo approvato nel 2006 dalla giunta Bassolino. Nulla. Tanto che due anni dopo il governo, di fronte ai conti disastrosi, ne chiese un aggiornamento. Il secondo piano viene approvato il 27 novembre 2008. Nulla anche in questo caso. E pensare che prevedeva il riassetto della rete ospedaliera attraverso il taglio di 862 posti letto (444 nel pubblico, 418 nel privato). Tagli da ottenere attraverso la chiusura e la riconversione di alcuni ospedali, più o meno gli stessi del progetto Zuccatelli. Per tre anni nulla. Un po' per le proteste, un po' per inerzia. Nonostante conti disastrosi. E a luglio scorso, infatti, arrivò il commissariamento. Ma è chiaro, i primi cittadini sperano che il governatore possa ammorbidire e smussare il piano. E non molleranno facilmente, sapendo che negli anni passati sono sempre scampati ai tagli. «Sindaci che si incatenano sotto la Regione? Bisognerebbe farlo sotto casa di Bassolino che ha lasciato in ere-

dità una situazione disastrosa. In Regione c'è un evidente dissesto finanziario ed una scarsissima liquidità», attacca il parlamentare pdl Pasquale Vessa. Poi aggiunge: «La situazione del comparto sanità è drammatica. Sono necessarie scelte coraggiose ed urgenti, la nuova giunta si muoverà sicuramente in questa direzione tenendo sempre presenti gli interessi dei cittadini e garantendo la massima qualità dei servizi e delle prestazioni. È necessaria però una assunzione di responsabilità da parte di tutti. Gli amministratori, i consiglieri regionali, i parlamentari devono dare l'esempio. E non serve alimentare plateali proteste». Si vedrà.

# Piano sanità, cresce la protesta il sindaco di Cava si incatena

*Verso la chiusura i nosocomi con meno di 100 posti*

**ROBERTO FUCCILLO**

L'ULTIMA è il sindaco incatenato. È venuto da Cava de' Tirreni, ieri mattina, Marco Galdi, si è diretto verso Santa Lucia e si è incatenato davanti al portone della Regione. Obiettivo: sventare il taglio previsto dell'ospedale della sua città, il Santa Maria Incoronata. Eletto a marzo dal centrodestra, Galdi ha iniziato così la sua sindacatura. Proclamando che «non si può passare da un'amministrazione esagerata alla chiusura».

Nella sanità che va incontro a incidenti come quello di ieri, il clima è teso. Gli ospedali sono nell'occhio del ciclone e incombe davvero il "redderationem" della cosiddetta razionalizzazione. C'è chi li chiama tagli, chi riaccorpa-

**Si lavora ai tagli e ai riaccorpamenti  
Manifestazioni  
anche a Cerreto  
Sannita e Agropoli**

menti, ma in sostanza molte sedi dovranno sparire, ridimensionarsi, cambiare natura. E, come spesso avviene, nessuno vuole cedere. A Cava, secondo Galdi,

l'ospedale serve: 55 mila residenti, 6000 ricoveri lo scorso anno, più 500 dirottati. «Il tutto - dice - in un'area, come quella a nord di Salerno, che ha il più basso rapporto tra numero di ospedali e di cittadini».

Galdi è rimasto lì per circa metà giornata, sperando di incontrare il presidente Stefano Caldoro. Con lui i consiglieri comunali, gli assessori, il direttore sanitario dell'Ospedale, diversi medici. Alla fine è giunta una promessa di appuntamento, il 17 maggio, con in più l'assicurazione che fino a quella data non succederà nulla, e la delegazione cavese ha tolto il presidio. «Abbiamo avuto anche la solidarietà del ministro Mara Carfagna e del presidente della Provincia di Salerno Edmondo Cirielli»: questa l'ultima nota di Galdi.

A Caldoro però hanno chiesto un incontro anche i comitati di Cerreto Sannita. Altro paese, altro nosocomio minacciato. Se quello di Cava dovrebbe essere accorpato all'ospedale di Sarno, nel Sannio si parla di un trasferimento, anche del personale, verso il presidio di Sant'Agata dei Goti, a sua volta «ridotto» a poliambulatorio, mentre a Cerreto rimarrebbe un «ospedale di comunità», una struttura residenziale territoriale per brevi periodi. A Cerreto lottano da mesi. Non vogliono rinunciare ai loro circa 80 posti letto, ca-

so di specie per il nuovo piano ospedaliero che vuole strutture con almeno 100 posti. Tre giorni fa i cerretesi hanno bloccato per qualche ora la Telesina, ora chiedono udienza anche al prefetto di Benevento. Altra rivolta, qualche giorno fa, ad Agropoli, dove un ospedale da 50 posti dovrebbe trasformarsi in centro oncologico con 20 posti.

Un tema eterno. Il bisturi alla sanità non lo vuole nessuno, nei singoli comuni l'argomento dei costi eccessivi e degli sprechi non commuove troppo di fronte a

quello dei tanti pazienti che gravitano sulla singola area. Eppure il piano abbozzato dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli parla di qualcosa come mille posti letto da sopprimere, magari per riconvertirli in riabilitazione, lungodegenza, day-hospital. Nella lista c'è anche gli Incurabili, circa 100 posti letto che alla fine entreranno nel grande calderone dell'Ospedale del mare insieme a Ascalesi, Annunziata e Loreto Mare.

Un piano tutt'altro che definitivo. Tanto che Caldoro finora non lo ha adottato, attendendo di poterne discutere direttamente a Roma col ministero. Ma, per quante correzioni potranno essere apportate, il principio generale dovrebbe restare quello: la sopravvivenza di strutture che abbiano almeno 100 posti letto.

**Regione**

A rischio l'assessorato dell'Udeur in favore di Nuovo Sud

# Sanità, spunta Tagliialatela come subcommissario

## *Giunta Caldoro, l'Udc chiede tavolo a Roma*

NAPOLI — Il pressing su Stefano Caldoro si fa forte. Il Pdl punta alla nomina del vice-capogruppo alla Camera, Marcello Tagliialatela, come subcommissario alla sanità in Campania. Del resto, Tagliialatela, in questi giorni, si sta occupando da vicino dei problemi del deficit e del piano ospedaliero. Ma la candidatura del senatore Raffaele Calabrò resta, comunque, tra le più accreditate dal governatore campano. Nelle ultime ore, il vertice regionale del Pdl ha incontrato i rappresentanti dei partiti minori della coalizione (anche Ettore Zecchino aderirà al gruppo dei cinque in consiglio, formato da Nuovo Psi e Mpa) tra cui l'ex presidente della commissione di vigilanza, Riccardo Villari e Francesco Pionati. Mentre l'Udc ha ritenuto necessario trasferire la trattativa sugli assessori della giunta a Roma (l'appuntamento è fissato per martedì) alla presenza del segretario, Lorenzo Cesa, e dell'europarlamentare Ciriaco De Mita: iniziativa indotta dalla richiesta avanzata dal Pdl di stringere da subito un patto strategico per affrontare, in coalizione, le prossime elezioni comunali di Napoli, «pena — dicono dal Pdl — la revisione di ogni accordo».

Insomma, la corsa contro il tempo vede impegnati i leader a chiudere entro mercoledì, giorno in cui sarà riunito il consiglio regionale per la prima volta, sui dodici nomi dell'esecutivo di centrodestra. Otto gli assessori che toccheranno al Pdl (compresi i due di Caldoro: Edoardo Cosenza e Guido Trombetti); due all'Udc e due ai partiti più piccoli della coalizione. Nelle ultime ore si affaccia l'ipotesi di escludere dalla giunta l'assessore che toccherebbe all'Udeur (secondo indiscrezioni sarebbe stato proposto Severino Nappi, attuale assessore provinciale di Napoli e avvocato della Lonardo) per concedere al partito del Campanile la presidenza di una delle commissioni consiliari. In cambio, potrebbe essere promossa la lista Noi Sud che in Campania fa riferimento ad Enzo Scotti, Arturo Iannaccone e Antonio Milo e ritenuta più «fedelmente organica» al cen-

trodestra. Il Pdl ha stabilito un po' di criteri sugli incarichi in consiglio: Paolo Romano resta favorito per la presidenza dell'assemblea; capogruppo potrebbe diventarlo Fulvio Martusciello se non cadrà il veto verso i consiglieri che puntano all'assessorato. Amedeo Labocetta, deputato del Pdl, ieri ha esortato Caldoro a prendere in seria considerazione il coinvolgimento dei consiglieri regionali nella giunta che presenterà da qui ai prossimi giorni, senza chiederne le dimissioni. Il gruppo dei quattro consiglieri che ambiscono a un posto in giunta, vale a dire Ermanno Russo, Martusciello, Antonia Ruggiero e Angelo Polverino, fa quadrato intorno a questa ipotesi. «Sono convinto — afferma Labocetta — che Caldoro farà una giunta di altissimo livello dalla quale non escluderà i consiglieri regionali». Anche perché, aggiunge il deputato del Pdl, «sa bene che la vittoria della nostra coalizione alle regionali è stata determinata oltre che dalla sua presentabilità ed affidabilità e da un programma credibile, anche dallo sforzo e dall'impegno dei consiglieri regionali. Caldoro sa benissimo che in breve tempo è possibile modificare lo statuto regionale, — sottolinea il deputato — e quindi affermare e stabilire il principio che l'eletto che siede in giunta viene sostanzialmente congelato per tutto il periodo di mantenimento della carica assessoriale, e che di fatto resta a tutti gli effetti nella disponibilità del presidente della Regione Campania. D'altronde mi permetto garbatamente ricordare a chi volesse ipotizzare altri scenari, che i governatori Formigoni, Zaia, Cota, Polverini e Scopelliti, in buona sostanza, parlo di tutti i leader che hanno vinto le recenti regionali — conclude Labocetta — non hanno certo fatto fare un passo indietro alla politica, anche perché, come è ben chiaro ad ognuno di noi, il primato della politica, e quindi del presidente Berlusconi, va sempre affermato».

**Angelo Agrippa**

**I minori, l'aggressione**

# Maestra ferita ora spuntano episodi di bullismo

Offese, provocazioni e spintoni  
nella scuola dove il bambino  
ha colpito l'insegnante

**Anna Maria Asprone**

«Bisogna andare con i piedi di piombo. E, soprattutto, si deve fare chiarezza e definire sia la dinamica dei fatti che lo scenario in cui è maturato l'episodio di violenza, di cui è stata vittima la maestra Maria Marcello». A parlare è Luciano Chiappetta, direttore dell'Ufficio scolastico regionale. All'indomani del ricovero a Villa Betania della docente del 48° Circolo didattico di Barra, Chiappetta ha ricevuto una dettagliata relazione da parte della preside della scuola «Madre Claudia Russo» Rosa Seccia. Una ricostruzione molto esaustiva, secondo quanto dichiarato da Chiappetta che, comunque, per non tralasciare nessun dettaglio ha deciso di mandare domani mattina un'ispettrice nella scuola. «Credo sia necessario avere il quadro completo della situazione - chiarisce il direttore scolastico regionale - prima di adottare qualsiasi tipo di provvedimento. Inutile dare giudizi affrettati su eventuali responsabilità. Solo dopo aver esaminato le conclusioni formulate dall'ispettrice potremo farci un'idea sul da farsi». Il funzionario scolastico, in missione a Barra, dovrà quindi accertare se, quello che si verificò giovedì mattina, è stato un episodio isolato oppure, come ha ribadito Chiappetta «se può inquadarsi invece, in una

prassi di frequente uso della violenza nella scuola».

Una tesi questa, sostenuta anche dai genitori di Salvatore che hanno dichiarato di aver più volte (l'ultima addirittura proprio giovedì mattina) segnalato alle maestre che il loro figlio era diventato da tempo oggetto di scherzi pesanti, offese verbali, di spintoni e perfino di qualche colpo in testa inferto con una bottigliina di plastica. Dunque Chiappetta vuole accertare non solo se Salvatore ha reagito, anche se in modo inconsulto, all'ennesima provocazione subita, ma anche se all'interno della scuola si verificano dei veri e propri casi di bullismo. «Comunque - sottolinea Chiappetta - anche se l'episodio di cui è stato protagonista il bambino, ha una sua particolare genesi si tratta di un com-

portamento inqualificabile. Un atto violento, per qualsiasi ragione sia avvenuto è comunque da condannare».

Che il clima all'interno di una scuola, che sorge in un territorio dalle forti problematiche sociali, non sia dei più sereni è cosa nota a tutti da tempo nel quartiere. E trapela anche da tante piccole cose, considerazioni, frasi dette e non dette, commenti fatti dai bidelli e persino da alcuni insegnanti. Non sono pochi nemmeno i genitori preoccupati che raccontano di altri episodi di bullismo e violenza, per fortuna solo verbali, di cui sono stati vittime altri scolari. Minacce fatte con parolacce e scherzi pesanti da parte di alcuni compagni di scuola, peraltro anche provenienti da famiglie di onesti lavoratori.

Un'aria di violenza, dunque, che aleggia sulla scuola elementare che la stessa preside Rosa Seccia ha definito: «una realtà difficile in cui lavoro da tre anni insieme con tutto il corpo docente altamente qualificato, adottando strategie mirate sul piano proget-

tuale per una così ampia platea scolastica (circa 900 gli scolari, tra elementari e scuola dell'infanzia, n.d.r.) che presente diverse e molteplici problematiche». Sarà dunque, compito dell'ispettrice tracciare un quadro completo ed esaustivo su quanto avviene all'interno del 48° Circolo didattico. E non saranno tralasciate anche le polemiche di alcuni genitori sull'assenza in classe, nel giorno delle somministrazioni delle prove del progetto Invalsi, dell'insegnante di sostegno per il bambino disabile che, secondo il racconto di Salvatore, avrebbe offeso, con la frase detta in classe, sua sorella, mentre, secondo la maestra, l'alunno disabile le avrebbe solo chiesto se «conosceva la finestra di Marechiaro».

«Mi sento di escludere, almeno per ora qualsiasi nesso tra l'assenza del sostegno in classe e la discussione sorta tra i ragazzi e poi il successivo colpo ricevuto dalla maestra - dice categorico Chiappetta - L'insegnante di sostegno è necessaria per l'apprendimento didattico non per altro. Altrimenti non basterebbe il monte ore previsto ma la sua presenza sarebbe indispensabile per tutto l'orario curriculare dell'alunno. Poi - conclude Chiappetta - l'aggressione non ha visto il disabile né investe di protagonista né di vittima. Chi ha riportato danni fisici, è bene ribadirlo, è solo la maestra».

**Minori**

# Il garante dell'infanzia: società malata, il peggio è in agguato

## L'intervista

Lo psicoterapeuta Imperatore  
«Modelli sbagliati e adulti  
incapaci di ascoltare i piccoli»

**Tullio De Simone**

«Il ragazzino e la maestra aggredita sono solo i terminali di una società molto malata, che ha bisogno di cure intense e immediate. Istituzioni assenti e famiglie incapaci di ascoltare i loro figli. La mia totale solidarietà all'insegnante colpita, ma è vuoto esercizio puntare il dito sull'alunno violento per archiviare il grave episodio». Parte da lontano Gennaro Imperatore, tre figli di 18 e 19 anni, criminologo e psicoterapeuta, nonché da due anni il garante regionale campano per l'infanzia e l'adolescenza. Da 35 stagioni è in trincea sul fronte dei disagi e delle devianze minorili che attanagliano il mondo dei giovani.

**Lei è originario di San Giovanni a Teduccio, rione Villa, a due passi da Barra, dove si è verificato il pericoloso epilogo. Il difficile contesto in cui è maturato può definirsi una causa scatenante?**

«In quest'area, compresa Ponticelli, ci sono nato, la conosco benissimo. Ai miei tempi non esistevano delinquenti. Poi in tanti siamo scappati, oggi è un territorio infernale, in ogni quartiere c'è un clan camorristico, e questi modelli prevalgono sulle coscienze dei piccoli, ai quali è inculcata l'idea vincente dell'Antistato. Ma detto questo, non va sottaciuta affatto l'ignavia di noi adulti in generale, veri colpevoli della crescita dei minori con stili di vita lontani dalla normalità».

**Non si nasce violenti? È una stortura pensarla così?**

«Assolutamente. Piuttosto è lo scenario in cui avviene lo sviluppo che incide sul *modus vivendi* dei piccoli. E in questa direzione, insisto, noi adulti,

istituzioni, politici, famiglie, abbiamo fallito, siamo colpevoli di lassismo e superficialità, dovremmo vergognarci dello scempio sin qui compiuto. Non è normale insegnare ai figli solo come difendersi, piuttosto che inculcare valori di giustizia e legalità».

**Tratteggia un futuro senza via d'uscita. Non esiste ancora una chance di recupero?**

«Bisogna tralasciare seminari e teorie e investire subito sulla concretezza, magari anche «autotassandoci», altrimenti attendiamoci il peggio. Il concetto di libertà è stato confuso con

«libertinismo», e i genitori devono «reiventarsi» ritrovando il senso pieno dei loro ruoli distinti, a cominciare dalle «vere» mamme, mentre le istituzioni vanno coinvolte nelle famiglie. I giovani sono un patrimonio da tutelare, se si sa investire su di loro un domani li riavremo adulti pieni e giusti. Ma bisogna fermare l'attuale barbarie degli adulti, in ogni senso, e

bisogna saper ascoltare di più i nostri ragazzi che, diversamente, tenderanno o saranno costretti ad essere sempre più bulli».

**La Campania è stata la prima regione del Sud a dotarsi della figura del garante. È un compito gravoso il suo...**

«Questa realtà, a cominciare da Napoli, è articolata e complessa, anche se ho trovato ampia collaborazione in quanti lavorano nella promozione sociale. Però, la sfida è tutt'altra che vinta. Bisogna fare i conti con la mancanza di fondi e risorse, il lesinare crea il rischio di pagare un prezzo enorme in futuro. E poi vanno rivisti i piani regolatori per individuare aree e spazi di gioco e di aggregazione per i ragazzi. I nostri piccoli non sorridono più, scherzano poco e male, non provano emozioni pure. La rotta va invertita, bisogna puntare molto più sui servizi sociali. Se nella scuola di Barra, come negli istituti in genere, lo sostengo da tempo ma invano, fosse stato presente uno staff di psicologi dell'età evolutiva, non sarebbe accaduto il gravissimo episodio. Non c'è giusta prevenzione, insomma, e manca la volontà politica».



**Il garante** Il criminologo e psicoterapeuta Gennaro Imperatore

---

**L'annuncio**

## Iervolino: partono le demolizioni dei Biplani

Potrebbero essere avviate già dalla fine della prossima settimana le operazioni di abbattimento nel campo biplani di Ponticelli. E quanto afferma il sindaco Rosa Iervolino dopo l'approvazione della giunta del provvedimento per la bonifica dell'area dall'amianto. «Con un prelievo dal fondo di riserva - spiega il sindaco a margine della "Festa dell'Europa 2010" a Città della Scienza - abbiamo deliberato di abbattere e credo che i lavori cominceranno alla fine della settimana prossima». La Iervolino è notevolmente esoddisfatta. La questione dei biplani pieni di amianto è antica e dolorosa. Spesso quelle case - bombe velenose - sono state occupate da clocher, extracomunitari e diseredati di ogni genere che non hanno un tetto. «È un primo passo nella soluzione del problema - attacca ancora il sindaco - Non è la sola situazione di presenza di amianto, ma è la più urgente e grave. Certamente potranno esserci delle polemiche e bisognerà pensare a un piano di sistemazione delle persone, perché non è possibile buttare la gente fuori di casa senza avere un'alternativa. Ne siamo coscienti e ce ne faremo carico nei limiti del possibile».

La sostanza è che i senza tetto dei biplani potrebbero trovare una sistemazione migliore e più salutare. A questo sta lavorando in maniera intensa l'assessore competente Marcello D'Aponte. Il pianeta casa è tutto nelle sue mani e l'assessore come già in altre occasioni risolverà il caso.

# Si blocca l'ascensore dei soccorsi muore un neonato: 5 inchieste

## *Giallo in ospedale. Sequestrata la cartella clinica*

**IRENE DE ARCANGELIS**

UN PARTO sicuro. Primo figlio con taglio cesareo, appuntamento programmato nella sala operatoria dell'ospedale. Quello che accade subito dopo la nascita del maschietto non ha più nulla di programmato o previsto. È una catena di eventi negativi che vanno dalla disorganizzazione al possibile errore umano fino anche ai problemi di salute del piccolo. Nel giro di poche ore quella catena di eventi uccide il neonato. Un bimbo che nasce agli Incurabili e muore al Monaldi. Una vita che comincia alle 11.30 del mattino e finisce alle quattro del pomeriggio in una corsa contro il tempo che inciampa nella mancanza della Terapia intensiva neonatale e incontra un ostacolo assurdo in un ascensore rotto. Denuncia la morte del figlio primogenito il padre, Leandro Giordano, ingegnere di Caserta che firma il verbale in Questura dopo mezzanotte. Dunque quell'incubo e il dolore della famiglia si traduce subito nel sequestro della cartella clinica del bambino, la cui piccola salma è stata trasferita all'obitorio del Secondo policlinico su disposizione del magistrato di turno Michele Fini. Aperte 5 inchieste. Disposta l'autopsia, ma la data non è stata ancora fissata perché sarà inevitabile la pioggia di avvisi di garanzia sulle persone coinvolte nei due ospedali e, non è escluso, sul ginecologo medico curante della mamma del neonato morto. Intanto il direttore sanitario dell'ospedale Incurabili Luigi De Paola aprirà una indagine interna, con una convocazione per lunedì di tutti i primari di nido e maternità. Il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Sistema sanitario nazionale, Ignazio Marino, annuncia una istruttoria affidata ai carabinieri del Nas. Infine inchiesta aperta anche dalla Commis-

sione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario di Leoluca Orlando e dal presidente della Regione Stefano Caldoro.

Sala parto degli Incurabili venerdì mattina. La ricostruzione ricomincia da qui, ma dovranno a questo punto essere accertate le condizioni di salute del bambino e della madre, di 37 anni, durante la gravidanza e se era il caso di organizzare il parto in un ospedale senza la terapia intensiva neonatale. Il bambino nasce, ma i suoi parametri sono negativi. Deve essere rianimato. Si parla di acidosi e insufficienza cardiorespiratoria. Ed è a questo punto della tragica ricostruzione che il padre denuncia ritardi e incertezze da parte dell'ospedale. Partono i tentativi di rianimazione. Dopo dieci minuti il bambino sembra riprendersi, viene intubato mentre scatta l'emergenza per la Terapia intensiva neonatale. Arrivano i medici della Tin con l'incubatrice portatile che viene caricata sull'ascensore per raggiungere il bambino. Ma l'ascensore si rompe. Le porte non si chiudono più. I tecnici salgono a piedi per preparare il bambino al trasporto. Arriva la ditta di manutenzione degli ascensori che ripara il guasto in quindici minuti, quindi l'incubatrice viene fatta salire, il bambino — dopo le complesse operazioni di preparazione che durano trenta minuti — trasferito al Monaldi. Ma è già gravissimo. Muore due ore dopo.

## L'ENTE DI PIAZZA MUNICIPIO

Trecento imprese, un centinaio di fornitori e decine di consulenti hanno avviato azioni legali



Non ha ancora sbloccato mandati di pagamento contenuti nei capitoli di spesa dei bilanci 2006 e 2007

L'indagine condotta dalla Cgia di Mestre ha analizzato i residui passivi delle amministrazioni cittadine dei principali capoluoghi italiani

# 'Pessimi pagatori', Comune di Napoli al top

Palazzo San Giacomo è secondo solo al Municipio di Avellino con 178 milioni di euro di debiti verso terzi

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - L'importo fa tremare i polsi: 31,6 miliardi di euro. Sono i soldi che i comuni capoluogo italiani hanno messo a bilancio, ma per una serie di ragioni non hanno ancora erogato. Ad attendere questi pagamenti sono migliaia di imprese che, nel frattempo, hanno realizzato (e spesso già ultimato) lavori, opere pubbliche, interventi di manutenzione o semplici forniture di beni e servizi. A denunciare questa drammatica situazione è la Cgia, l'associazione artigiani e piccola impresa di Mestre che ha analizzato i bilanci dei Comuni capoluogo di Regione, mettendo in luce l'ammontare dei residui passivi accumulati al 31 dicembre 2008 (ultimo dato disponibile). Tra le amministrazioni comunali peggiori pagatori spicca Avellino con paga-

menti sospesi per un importo pro capite pari a 4.102 euro e Napoli con 3.617 euro. Nel capoluogo partenopeo trecento imprese, un centinaio di fornitori, decine di consulenti hanno avviato le procedure legali contro l'amministrazione di Palazzo San Giacomo per recuperare oltre 178 milioni di euro di crediti. Sono diciotto mesi che attendono di essere pagati dal Comune di Napoli. Molte imprese sono state costrette ad effettuare decine di licenziamenti. Altre si apprestano a farne centinaia nelle prossime settimane. L'ente di piaz-

za Municipio non ha ancora sbloccato mandati di pagamento contenuti nei capitoli di spesa dei bilanci 2006 e 2007. L'insolvenza è relativa a debiti certi e liquidati, che il Comune non contesta di dover pagare e i cui mandati sono pronti da tempo. Le imprese lamentano gravi carenze di liquidità e sono pressate dalle banche. Eppure le norme in vigore prevedono i pagamenti entro 30 giorni dalla presentazione dello Stato di Avanzamento dei Lavori (Sal) o delle fatture. Rischiano di bloccarsi i lavori per la manutenzione

ordinaria, straordinaria di strade, fogne, scuole, edifici civili, arredo urbano, impianti sportivi. Non solo. Le tipografie hanno deciso di non stampare più la carta per gli uffici comunali fino a quando non saranno liquidati i crediti maturati. Secondo il segretario della Cgia **Giuseppe Bortolussi**, questa anomalia non è tuttavia da addebitare ai sindaci. "Molti primi cittadini - spiega Bortolussi - sono da tempo nelle condizioni di onorare gli impegni di spesa presi ma, purtroppo, i vincoli di bilancio imposti dal Patto di stabi-

lità non lo consentono". Va segnalato che il meccanismo della competenza mista introdotto nel 2008, ad esempio, ha il limite di disincentivare il pagamento delle opere pubbliche e degli investimenti già stanziati dai Comuni. Infatti, una crescita eccessiva dei pagamenti per

le spese in conto capitale costringerebbe molti sindaci a non rispettare il Patto di stabilità e di subire delle pesanti sanzioni economiche. "Una situazione diabolica che obbliga molti primi cittadini, nonostante abbiano le risorse disponibili, a non effettuare i pagamenti. Da non dimenticare - conclude Bortolussi - che questi 31,6 miliardi di euro riguardano solo i 107 Comuni capoluogo su un totale di oltre 2.300 amministrazioni comunali italiane sottoposte per legge al Patto di stabilità interno. E' evidente che l'importo

complessivo parcheggiato nelle casse comunali è, molto probabilmente, almeno il doppio. Senza contare i cronici ritardi di pagamento addebitabili alle Regioni, alle Asl ed agli altri enti locali".



**Giuseppe Bortolussi**

**Molti sindaci pronti a pagare, ma sono bloccati dal patto di stabilità**

### Dettagli...

#### ► Le tipografie

Hanno deciso di non stampare più la carta per gli uffici comunali fino a quando non saranno liquidati i crediti maturati da oltre tre anni

#### ► L'insolvenza

E' relativa a debiti certi e liquidati, che il Comune non contesta di dover pagare e i cui mandati sono pronti da tempo. Le imprese intanto sono pressate dalle banche

## Nei comuni bloccati pagamenti per 31,6 miliardi

ROMA — Ci sono 31,6 miliardi di euro che i comuni capoluogo italiani hanno messo a bilancio, ma per una serie di ragioni non hanno ancora erogato. Ad attendere questi pagamenti sono migliaia di imprese che, nel frattempo, hanno realizzato (e spesso già ultimato) lavori, opere pubbliche, interventi di manutenzione o semplici forniture di beni e servizi. A denunciare questa situazione è la Cgia di Mestre, che ha analizzato i bilanci dei Comuni capoluogo di Regione, mettendo in luce l'ammontare dei residui passivi accumulati al 31 dicembre 2008. Tra i comuni peggiori spicca Avellino con pagamenti sospesi per un importo pro capite pari a 4.102 euro. Segue Napoli con 3.617 euro, e Sanluri con 3.367 euro. Questa anomalia tutta italiana è da addebitare ai sindaci? «In linea generale no — risponde Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre — molti primi cittadini sono da tempo nelle condizioni di onorare gli impegni di spesa presi ma, purtroppo, i vincoli di bilancio imposti dal Patto di stabilità non lo consentono».

**R. Fi.**

**Iceberg**

**Immigrazione  
clandestina  
e lavoro nero:  
le colpe del Nord**

**Bruno Manfellotto**

Dici Rosarno e pensi a immigrazione e lavoro nero, nuove piaghe del martoriato Sud d'Italia. Poi leggi Luca Ricolfi, il sociologo che per raccontare questo paese ha scelto la cifra di un'intelligente controinformazione, e ti accorgi che le cose non stanno come le immagini. Comunque che i problemi sono sempre più sfaccettati di come li presenti la vulgata.

Prendiamo per esempio «Nord e Sud, il lavoro nero ha due facce», scena numero diciotto di «Illusioni italiane-Capire il Paese in cui viviamo senza dar retta ai luoghi comuni», documentato pamphlet scritto da Ricolfi e appena edito da Mondadori, e scopriamo che immigrazione clandestina e sfruttamento della manodopera straniera hanno invece poco a che fare con il Sud. Qui gli irregolari pesano sì per il 21,2 per cento, il doppio che al Nord; ma nove stranieri su dieci vivono nel Centro-Nord.

Ricolfi calcola poi in circa tre milioni i lavoratori in nero, più o meno equamente divisi tra Nord e Sud, e in due milioni gli immigrati occupati, tre quarti dei quali vivono e lavorano - spesso in nero, ma non necessariamente - a nord di Roma. Mentre nelle ricche regioni del Nord il lavoro irregolare è percentualmente basso e quasi tutto a carico degli immigrati, nelle aree più povere del Sud accade il contrario: l'irregolarità è doppia e riguarda per la maggior parte gli italiani. Dunque, al Nord i posti peggiori e malpagati sono coperti da stranieri, al Sud da italiani. E questo spiega anche perché le differenze salariali tra lavoro emerso e nero siano molto più basse al Sud che al Nord. Insomma, combattere il lavoro nero al Nord significa migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati, nel Mezzogiorno quelle degli italiani.

E a proposito di luoghi comuni, si scorra il capitolo «Non è il reddito il problema del Sud». Se le affermazioni, esplicita la tesi: «Il tenore di vita medio delle regioni meridionali, contrariamente a quanto si sente ripetere, non è significativamente diverso da quello del Nord». Ricolfi non si accontenta delle statistiche tradizionali, ma consiglia di spulciare quelle che l'Istat ha curato tenendo conto non solo del reddito pro capite, ma anche del tipo di famiglia e del livello dei prezzi: ci si accorge che, nonostante il tasso di povertà sia nel Mezzogiorno molto più alto che nel Settentrione (50 per cento in più), il tenore di vita medio non è tanto distante. Com'è possibile?

Innanzitutto perché, spiega Ricolfi, nel Sud il servizi pubblici funzionano assai peggio che altrove, e l'inefficienza costa; e poi perché la stragrande fetta del reddito se la pappa una casta politico-burocratica-affaristica spesso legata alle organizzazioni malavitose e alle molte mafie. Insomma, per migliorare la vita degli abitanti del Sud non servono, conclude Ricolfi, altre piogge di euro, ma servizi pubblici migliori e una più equa distribuzione del reddito.

Ecco, da questo punto di vista i mali del Sud acquistano ben altro significato, ma appaiono anche maledettamente più difficili da risolvere.